

Torna il dialogo



Craxi da Milano esalta Turati contro Togliatti ma dice: «Questo tempo sollecita cambiamenti straordinari»
E a Botteghe Oscure si apprezza lo «spirito positivo»
Le opinioni di Petruccioli, Ranieri e Angius

Alla ricerca di una difficile unità

Ora per Pds e Psi la prova della finanziaria e dei referendum

«Occorre trovare tutte le possibili forme di unità, con gradualismo, per ottenere, alla fine, una grande forza europea della sinistra e del progresso». Craxi da Milano torna sui rapporti Psi-Pds, e a Botteghe Oscure si apprezza lo «spirito positivo» delle sue parole. La distensione tra i due partiti continua, ma ha di fronte verifiche impegnative: finanziaria, referendum, scelta per l'alternativa davanti agli elettori.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il clima di distensione e di dialogo a sinistra sembra entrato stabilmente nel panorama un po' convulso della politica italiana. Bettino Craxi, dopo il discorso di Livorno, è tornato ieri sul rapporto tra Psi e Pds parlando a Milano, in occasione dei 100 anni della rivista *Critica Sociale*. Un intervento molto centrato sul recupero storico e ideologico delle «ragioni» del riformista Filippo Turati, rispetto al «dogma» del comunista Palmiro Togliatti. Con ampie citazioni del dirigente socialista che nel '19 già condannava il regime sovietico, e di un articolo del leader comunista su «Stato operaio», non certo tenero con la figura di Turati. Ma il segretario del Psi ha poi valorizzato lo «spirito unitario» dei vecchi riformisti, e ha detto che il formarsi di «una grande forza riformista non potrebbe che fortificare il sistema democratico ed imprimere nuovo impulso al rinnovamento ed al progresso della società italiana». Certo, il cammino dell'unità a sinistra non è facile, troppo sono le eredità negative e troppe ancora le divisioni presenti. E tuttavia — ha concluso Craxi — questo è l'impe-

gnio cui dobbiamo assolvere: «sviamo un tempo di cambiamenti straordinari che sollecitano cambiamenti straordinari». Come si valutano alle Botteghe Oscure le recenti posizioni del segretario socialista? Occhetto, dopo il suo discorso a Bologna, aveva detto di «aspettarsi qualcosa». Una nuova dichiarazione del segretario del Pds non c'è, ma al «piano nobilito» del Partito democratico della sinistra i discorsi di Craxi sono stati attentamente vagliati e ne è stato apprezzato lo spirito positivo. Qualcuno fa osservare che oltre al Togliatti di «Stato operaio», anteguerra, si potrebbe citare anche quello del discorso su Giolitti e il giolittismo, fatto dopo la Liberazione, con un ragionamento ben diverso sul riformismo. «È giusto che anche i politici facciano riflessioni storiche — dice Claudio Petruccioli — però la sede della ricerca storica è un'altra, e a me non piace piegare la storia alla politica. La politica deve rispondere ai problemi dell'oggi». E il proble-

ma oggi, per il dirigente del Pds, è «portare la sinistra ad assolvere al compito che ancora non è riuscita a svolgere: essere capace di esprimere un'alternativa di governo». Petruccioli apprezza quella considerazione di Craxi: il momento spinge a «cambiamenti straordinari». «Lo abbiamo ripetuto tante volte in questa fase: la crisi nel governo del paese, l'incapacità di uscire da quello che sempre più assomiglia ad un regime, carica sulle spalle della sinistra una responsabilità più grande. Mi sembra che anche il segretario del Psi avverta che c'è una spinta, una domanda, e un'occasione in questa direzione. Le sue dichiarazioni — aggiunge Petruccioli — non contrastano con l'esigenza di cercare l'unità mettendola con i piedi per terra. Trovando nella chiarezza i possibili punti di convergenza. Bisogna coinvolgere e convincere milioni di persone: gli obiettivi unitari devono risultare utili, persuasivi, trasparenti. Del resto c'è un banco di prova

e di verifica immediato: pensioni, costo del lavoro, fisco, i contenuti alla base della legge finanziaria. Anche altri leader del Pds, come il riformista Umberto Ranieri e Gavino Angius, insistono — sia pure con accennazioni diverse — su questo punto. «Ora — dice Ranieri — non dobbiamo deludere le attese suscitate sia nel nostro mondo che nella base del Psi. Credo che tra i militanti e gli elettori dei due partiti la spinta all'unità venga presa molto sul serio, e per svilupparla mi sembra sia stata imboccata la strada giusta: un processo graduale, che sappia camminare però tenendo conto che c'è una difficoltà della Dc, una crisi di autorità di questo partito che chiama Psi e Pds alla responsabilità di indicare un punto di riferimento credibile, affidabile per l'intera società italiana». Si tratta di valutare anche le divergenze non da poco che restano, e che potrebbero anche improvvisamente riesplodere: «Vogliamo discutere in

comune anche delle scadenze referendarie?», si chiede Ranieri, augurandosi che non si ripeta la lacerante spaccatura del '9 giugno. Se il dirigente riformista parla dell'unità delle forze socialiste, Gavino Angius preferisce allargare l'obiettivo di una ricomposizione a sinistra anche ad altri soggetti (verdi, radicali, rifondazione): «È molto positivo questo confronto tra Pds e Psi in un clima di rispetto reciproco. Ma di fronte al travaglio democristiano — dice — e alla vigilia di quelle che io considero le più importanti elezioni del dopoguerra, la sinistra saprà dimostrarsi all'altezza?». Se nell'immediato la verifica riguarda la capacità della sinistra di respingere unita il «disegno moderato» che vuole scaricare sui ceti popolari il costo della crisi, per Angius non si potrà saltare il nodo di una chiara scelta di campo del Psi di fronte all'elettorato: «Il processo ha senso se l'obiettivo è l'alternativa alla Dc». E che questo rimanga un nodo di fondo lo dimostra anche la ri-

fessione tra i dirigenti socialisti. Ieri il presidente della Rai Enrico Manca scriveva che «non esistono le condizioni per una proposta credibile che oggi escluda pregiudizialmente la Dc dal governo del paese». Ciò non significa escludere l'obiettivo «dell'alleanza», ma — osservava l'esponente del Psi — «la politica ha i suoi tempi». Il nodo potrà essere sciolto solo dopo, e non prima delle elezioni? «Non c'è dubbio — ha dichiarato ieri a Bari Massimo D'Alema rispondendo ad una domanda sui rapporti a sinistra — che nel momento in cui si va alla sfida dell'alternativa c'è anche il rischio dell'opposizione. In tutte le grandi democrazie non consociative chi vuole l'alternativa, se perde, va all'opposizione. Quello che succederà dipenderà innanzitutto dai risultati elettorali. Potrebbe andare anche la Dc all'opposizione. Questa speranza proprio non deve essere neanche coltivata? Non poniamo limiti alla saggezza degli italiani...».



Il segretario del Pds Achille Occhetto e quello socialista Bettino Craxi

Sì, no, forse: radiografia degli accordi a sinistra

LUANA BENINI

ROMA. La scheda qui accanto illustra i punti di convergenza (prima colonna) e quelli di divergenza (seconda) e i temi sui quali un eventuale accordo è ancora incerto tra Pds e Psi (terza). La scheda, naturalmente, semplifica molto lo stato dei rapporti a sinistra. Cerchia nei riquadri di colore quello che si unisce e ciò che divide i due partiti.

Politica estera. È il campo in cui si manifesta la maggiore convergenza: sul golpe in Urss e sostegno ai paesi dell'est; sulla Cee e prospettive sul meridione (sostegno alla Conferenza di pace e soluzione fondata sul principio dei popoli dur' Stati); sulla Jugoslavia (si al riconoscimento del principio dell'autodeterminazione dei popoli in un quadro che consenta di individuare temi e materie di collaborazione e di integrazione fra le Repubbliche).

Ecco i punti di convergenza e quelli di divergenza tra Psi e Pds
Lontani sulle riforme istituzionali vicine sulla politica estera
Fisco e scuola: intese possibili

	●	○	?
Politica estera	●		
Politiche industriali	●		
Riforme istituzionali		○	
Referendum		○	
Giustizia		○	
Fisco			●
Pensioni	●		
Costo del lavoro	●		
Mezzogiorno		○	
Sanità	●		
Scuola			●

Craxi ha via via modificato il senso della formula, ora il confronto sembra più politico

«Unità socialista» o «unità riformista»? Storia di due lunghi anni di dissidi

«Unità socialista», «unità delle forze riformiste». Dietro il balletto delle sigle, la storia di due anni di rapporti tra Psi e Pci prima e Pds poi. Craxi ha via via modificato e arricchito la natura stessa della formula, il Pds gli ha opposta quella dell'«unità delle forze di ispirazione riformista». Ma la disputa ha cessato di essere terminologica per andare alla sostanza politica dei problemi.

ROMA. Quando un paio d'anni fa, ancor prima della caduta del muro di Berlino, Craxi lanciò la formula dell'«unità socialista», la cosa non ottenne subito gli onori della cronaca. Pochi osservatori vi riconobbero un cardine della strategia craxiana, e lo stesso segretario socialista non offrì, almeno all'inizio, molti elementi di valutazione. Tanto che nell'autunno dell'89, in un'intervista televisiva, a una giornalista che gli chiedeva che cosa intendesse effettiva-

mente per unità socialista, il segretario socialista rispose quasi sornione: «L'assurdo è che finora nessuno mi ha chiesto cosa significa...». Insomma Craxi si lamentava che una proposta del genere ottenesse poco interesse nei mass media e molto poco interesse nel Pci che, proprio in quei mesi cruciali, stava avviando il percorso che l'avrebbe portato alla fondazione del Pds. Da allora intorno all'«unità socialista» si è svolto un dibattito serrato. Alla for-

mula, che a Botteghe Oscure non è mai piaciuta, il Pds ne ha opposte altre, mentre contemporaneamente Craxi ha via via modificato e arricchito l'idea originaria. Tanto che, dal punto di vista terminologico, la disputa sta perdendo significato. Dietro la disputa terminologica c'è però la storia dei rapporti tra i due partiti negli ultimi due anni. La formula unità socialista ottenne subito un fuoco di sbarramento da parte del Pci. Con due obiezioni di fondo: una, che attribuiva a Craxi l'idea di voler semplicemente annettere il Pci, l'altra che il crollo del comunismo metteva in difficoltà l'idea stessa di socialismo e che quindi, compito della sinistra, era quella di andare oltre. «Lo slogan — ricordavano i dirigenti del Pci nel dicembre dell'89 — è stato finora scandito con scarsa sensibilità pluralistica». E aggiungevano: l'«unità a sinistra si cerca e si fa prima di tutto sui programmi. Ma

di programmi si parla, soprattutto da parte socialista, molto poco. In compenso Craxi torna a più riprese sulla formula dell'«unità socialista», iniziando però a spiegarne i contorni. «Nessuna volontà di annessione», precisa. L'unità socialista, aggiunge, è «un processo di grande portata», in cui sarà valorizzata ogni esperienza della storia del movimento operaio e socialista. Ma è una precisazione che il Pds non trova sufficiente. Il punto di contrasto sta soprattutto nel fatto che Craxi presenta l'accettazione dell'«unità socialista come la «condizione sine qua non» per un avvicinamento politico dei due partiti. Esattamente l'opposto di quanto sostiene il Pds: prima un avvicinamento politico e un cambio di politica, poi l'unità, secondo la formulazione di Occhetto, delle forze di ispirazione riformista. Una prima svolta nei rapporti tra Pds e Psi avviene a ridosso di una intervista di Massimo D'Alema all'Unità, in cui



il dirigente di Botteghe Oscure, propone al Psi di abbandonare la martellante campagna sul presidenzialismo, offrendo un cambio la disponibilità del Pds a prendere in considerazione l'idea di fondo dell'«unità socialista». Una proposta che Craxi giudica interessante e che avvia, nella tarda primavera di quest'anno, una stagione di dialogo. Prima delle amministrative siciliane Occhetto parla di «necessità di unire le forze riformiste». Claudio Martelli, all'indomani della sconfitta socialista al referendum e al mancato successo in Sicilia, dice chiaramente che se è il termine che non piace «questa unità chiamamola in un altro modo, magari Pnco-Pallino». Ovvero, parlando di politica e non fermandoci alle sigle. Sembra una tappa importante ma Martelli, siamo ormai alla vigilia del congresso socialista di Bari, ne ottiene una strigliata da Craxi. «L'uni-

tà socialista si chiama socialista e non Pnco-Pallino». De Michelis, due giorni prima del congresso, pronostica: «Per i prossimi cinque anni il Psi governerà con la Dc». Nel pronostico vince De Michelis, nel senso che di fronte a una platea orientata a sinistra, e con forti malumori verso l'alleanza con la Dc, Craxi non andrà oltre la riproposizione di un vecchio schema: patto di governabilità con la Dc finché non sarà matura, anziché realizzata, l'unità socialista. I dibattiti, tuttavia, nel Psi inizia a farsi serrato. Martelli offre dell'«unità socialista una lettura assai diversa di quella di Craxi, l'«esito stesso del congresso finisce per pesare sulla linea scelta dal segretario socialista. Che inizia, molto lentamente, a cambiare rotta. Una svolta avviene con il colpo di stato in Urss, con una dichiarazione comune di Craxi e Occhetto il cui valore va al di là dei fatti cui si riferisce. Il resto è cronaca dei giorni

□ B.M.